

3° GIORNATA DELL'ECONOMIA

RAPPORTO 2005

EMILIA-ROMAGNA

1. LA CRESCITA ECONOMICA

Nel corso del 2004, il tasso di crescita dell'economia mondiale è stato pari al +5%, il valore più elevato degli ultimi venti anni. Un contributo rilevante all'espansione economica è stato fornito dagli Stati Uniti (+4,4%) e da alcuni paesi emergenti dell'Asia, tra cui Cina (+9,5%) e India (+6,4%).

L'Europa ha beneficiato di tale crescita con ritardo e solo in forma attenuata, a causa di alcuni fattori strutturali, che ostacolano l'aumento della produttività, e delle limitate politiche monetarie e di bilancio. Il commercio internazionale ha tuttavia favorito la crescita europea, che si stima in aumento del +2% rispetto al 2003.

Nel nostro Paese, i principali indicatori macro-economici per il 2004 hanno visto sì affiorare alcuni segnali incoraggianti rispetto all'anno precedente, ma la loro entità limitata non ha consentito un effettivo slancio verso la ripresa. Secondo le ultime stime ISTAT, la valutazione del prodotto interno lordo ai prezzi del 1995 si attesterebbe attorno al +1,0%. Una crescita, dunque, ancora troppo lenta e troppo debole, soprattutto in confronto a quanto visto con riferimento ai nostri diretti competitors. Con un rischio nel breve termine: quello di non riuscire ad innescare processi virtuosi nell'occupazione e nella produttività del Sistema Paese, finendo così per incrinare la fiducia delle imprese e dei consumatori.

Nel 2004, l'incremento del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, dopo due anni consecutivi di crescita inferiore all'1,0% (+0,7% nel 2002 e +0,4% nel 2003) ha superato questa soglia, facendo registrare un aumento del +1,4%.

In particolare, nel 2003, la nostra regione ha raggiunto un totale di 101.379 milioni di euro di valore aggiunto. La città di Bologna ha superato i 25.000 milioni di euro, mentre Piacenza si è collocata all'ultimo posto rispetto alle altre province.

Inoltre, la composizione del dato economico, a livello regionale mostra che il 64% del valore aggiunto è stato prodotto dal settore servizi, il 27% dall'industria in senso stretto, il 6% dalle costruzioni e il restante 3% dall'agricoltura. Nelle province di Reggio Emilia e Modena il valore aggiunto è stato prodotto per circa il 35% dall'industria in senso stretto. Per la città di Rimini, invece, è il settore dei servizi a costituire un traino per l'economia, realizzando il 77% del valore aggiunto locale.

Valore aggiunto ai prezzi base nel 2003 (milioni di euro, salvo diversa indicazione).

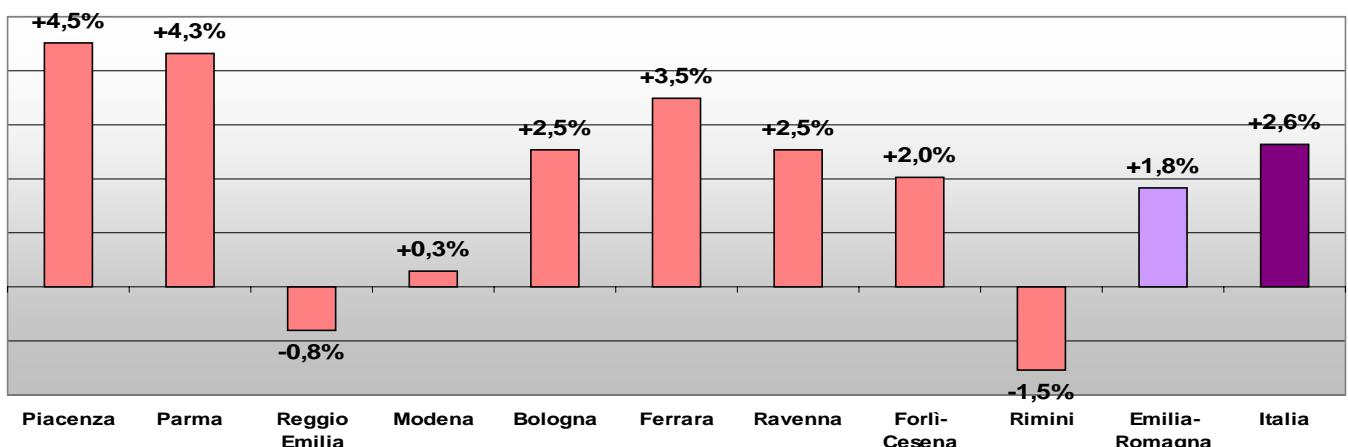
	Industria			Totale (al netto sifim*)	Per abitante (in euro)
	Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni		
Bologna	434,3	6.596,8	1.354,2	18.318,0	25.585,1
Piacenza	303,2	1.463,3	459,2	4.050,3	6.002,2
Parma	339,7	3.396,2	556,1	6.606,4	26.180,9
Reggio Emilia	372,6	4.117,7	831,8	6.279,5	23.727,1
Modena	440,7	6.714,7	1.049,4	9.909,6	26.777,3
Ferrara	458,7	1.640,6	438,0	5.089,1	21.227,0
Ravenna	362,6	1.605,4	517,4	6.440,9	24.228,4
Forlì-Cesena	398,9	1.697,1	555,1	6.271,4	23.389,7
Rimini	143,3	1.078,2	360,8	5.294,8	6.515,1
Emilia-Romagna	3.254,0	28.310,0	6.122,0	68.260,0	24.998,8
Italia	30.883,0	262.228,8	61.437,0	862.643,7	20.232,4

*sifim: servizio di intermediazione finanziaria e monetaria

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

Nel 2003, con un reddito pro-capite di circa 25.000 euro, l'Emilia-Romagna si è collocata al terzo posto rispetto alle altre regioni italiane. Nella graduatoria delle province italiane, Bologna segue le città di Milano e Bolzano, ottenendo il terzo posto, con un reddito pro capite di 27.487 euro. Pressoché tutte le province emiliano-romagnole si collocano entro le prime venti posizioni, con reddito pro capite superiore ai 23.000 euro. Fanno eccezione Piacenza e Ferrara, che si collocano rispettivamente al 36-esimo e 45-esimo posto.

Si può anche osservare che, nel 2003, tra le province che hanno registrato il più elevato incremento di valore aggiunto pro capite vi sono proprio Piacenza e Ferrara, che, come Parma, hanno superato ampiamente il valore regionale (+1,8) e nazionale (+2,6). Rimini e Reggio Emilia hanno, invece, mostrato un forte calo.

Variazione annua del valore aggiunto pro-capite. Anni 2003/2002.

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

2. LA DINAMICA DELLE IMPRESE

L'anno 2004 ha confermato alcune linee di crescita e di irrobustimento strutturale che avevano segnato le tendenze evolutive del tessuto imprenditoriale italiano fin dalla metà degli anni Novanta. In primo luogo, può essere ormai considerata una dinamica di lungo periodo la crescente rilevanza, in termini assoluti e relativi, delle società di capitale: nell'arco degli ultimi sette anni, queste società hanno incrementato del 3,7% il proprio peso sul totale delle imprese registrate, con una conseguente riduzione di 4 punti percentuali del peso delle ditte individuali sul totale.

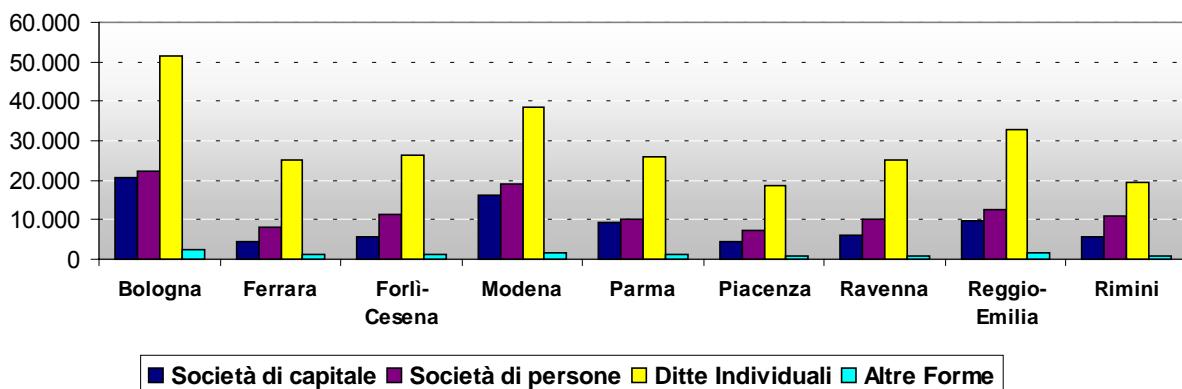
Questa tendenza si è verificata, in maniera accentuata, anche in Emilia-Romagna, dove le società di capitale hanno registrato un aumento della propria quota di 4,3 punti percentuali.

Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica. Anni: 1998, 2004.

FORMA GIURIDICA	IMPRESE REGISTRATE				
	1998	quota %	2004	quota %	Δquota 04/98
Società di capitale	58.292	13,2%	82.113	17,5%	4,3%
Società di persone	104.213	23,6%	112.024	23,9%	0,3%
Ditte Individuali	269.264	61,0%	264.042	56,3%	-4,7%
Altre Forme	9.734	2,2%	11.049	2,4%	0,1%
Totale EMILIA-ROMAGNA	441.503	100,0%	469.228	100,0%	

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Riepilogo delle imprese registrate per provincia e per forma giuridica al 31/12/2004.



Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Nell'arco degli ultimi sette anni, l'incidenza dei singoli settori sul totale delle imprese registrate è mutata, spesso in misura considerevole. I quattro principali settori per numerosità di imprese – commercio, agricoltura, manifatturiero, costruzioni - sono aumentati dello 0,6% nel loro insieme, un valore di gran lunga inferiore rispetto alla crescita media regionale complessiva (+6,3%). Ciò è da ricondurre essenzialmente al rallentamento delle imprese manifatturiere (-0,5%) e di quelle del commercio (-1,7%), a cui

si è accompagnata la forte diminuzione delle imprese agricole (-16,6%). Il settore delle costruzioni ha invece fatto registrare un aumento di circa il 40%, sia per cause dovute alla peculiarità del patrimonio abitativo regionale (e, in generale, nazionale) sia per motivi fiscali, che alimentano il “naturale” ruolo delle attività di ammodernamento e di ristrutturazione.

Riepilogo delle imprese registrate per attività economica. Anni: 1998, 2004.

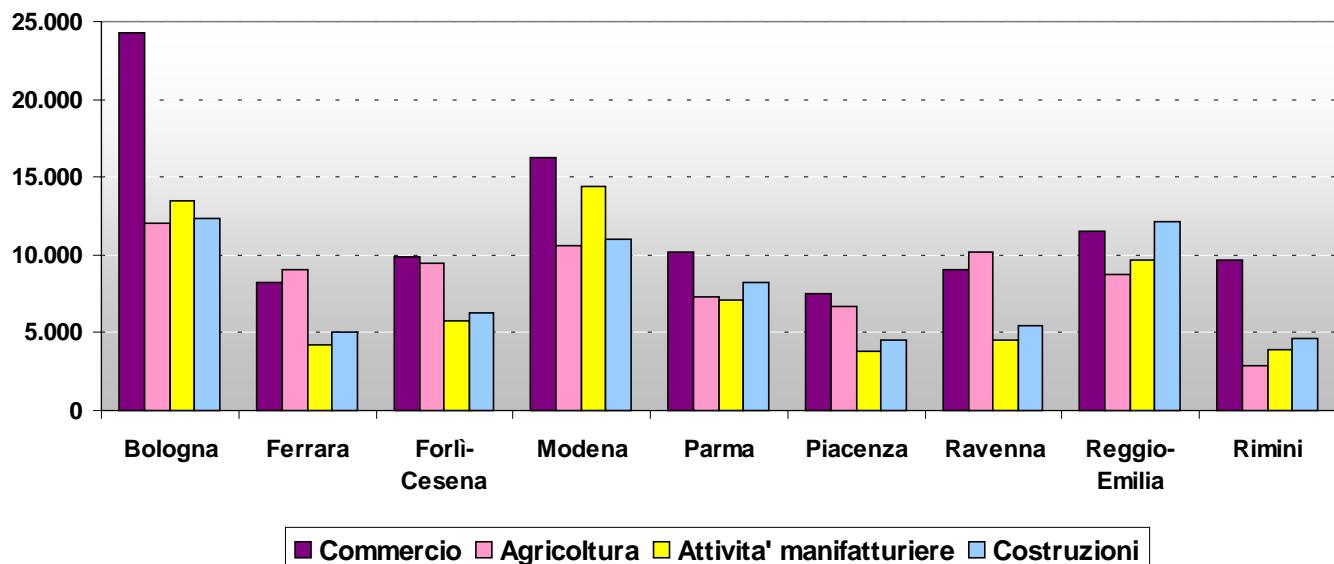
SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	1998		2004		var.% 2004/1998
	Imprese registrate	peso %	Imprese registrate	peso %	
Settori principali					
Commercio	108.541	24,6%	106.643	22,7%	-1,7%
Agricoltura	92.282	20,9%	76.940	16,4%	-16,6%
Attività manifatturiera	67.114	15,2%	66.754	14,2%	-0,5%
Costruzioni	49.916	11,3%	69.550	14,8%	39,3%
Totale parziale	317.853	72,0%	319.887	68,2%	0,6%
Altri settori del terziario					
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	40.127	9,1%	53.938	11,5%	34,4%
Alberghi e ristoranti	23.772	5,4%	25.149	5,4%	5,8%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	21.095	4,8%	21.177	4,5%	0,4%
Altri servizi pubblici,sociali e personali	20.093	4,6%	20.876	4,4%	3,9%
Intermediaz.monetaria e finanziaria	8.024	1,8%	8.955	1,9%	11,6%
Sanita' e altri servizi sociali	1.413	0,3%	1.679	0,4%	18,8%
Istruzione	963	0,2%	1.275	0,3%	32,4%
Totale parziale	115.487	26,2%	133.049	28,4%	15,2%
Altri settori e imprese non classificate					
	8.163	1,8%	16.292	3,5%	99,6%
Totale	441.503	100,0%	469.228	100,0%	6,3%

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Complessivamente, i quattro grandi settori hanno visto diminuire il loro peso dal 72,0% nel 1998 al 68,2% nell'anno concluso.

Gli altri settori rilevanti all'interno del terziario hanno registrato una crescita (+15,2%) superiore al valore regionale: dal +5,8% di alberghi e ristoranti al +34,4% delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, fino al +32,4% dell'istruzione, tuttavia meno rilevante in termini di imprese registrate.

A livello provinciale, il settore del commercio continua a dimostrare la sua rilevanza, soprattutto per quanto riguarda le province di Bologna e Modena. Solamente nelle province di Ferrara e Ravenna il settore agricolo conta un numero di imprese maggiore rispetto al settore commerciale. Da sottolineare il peso delle imprese manifatturiere nella città di Modena e delle costruzioni nella città di Reggio Emilia.

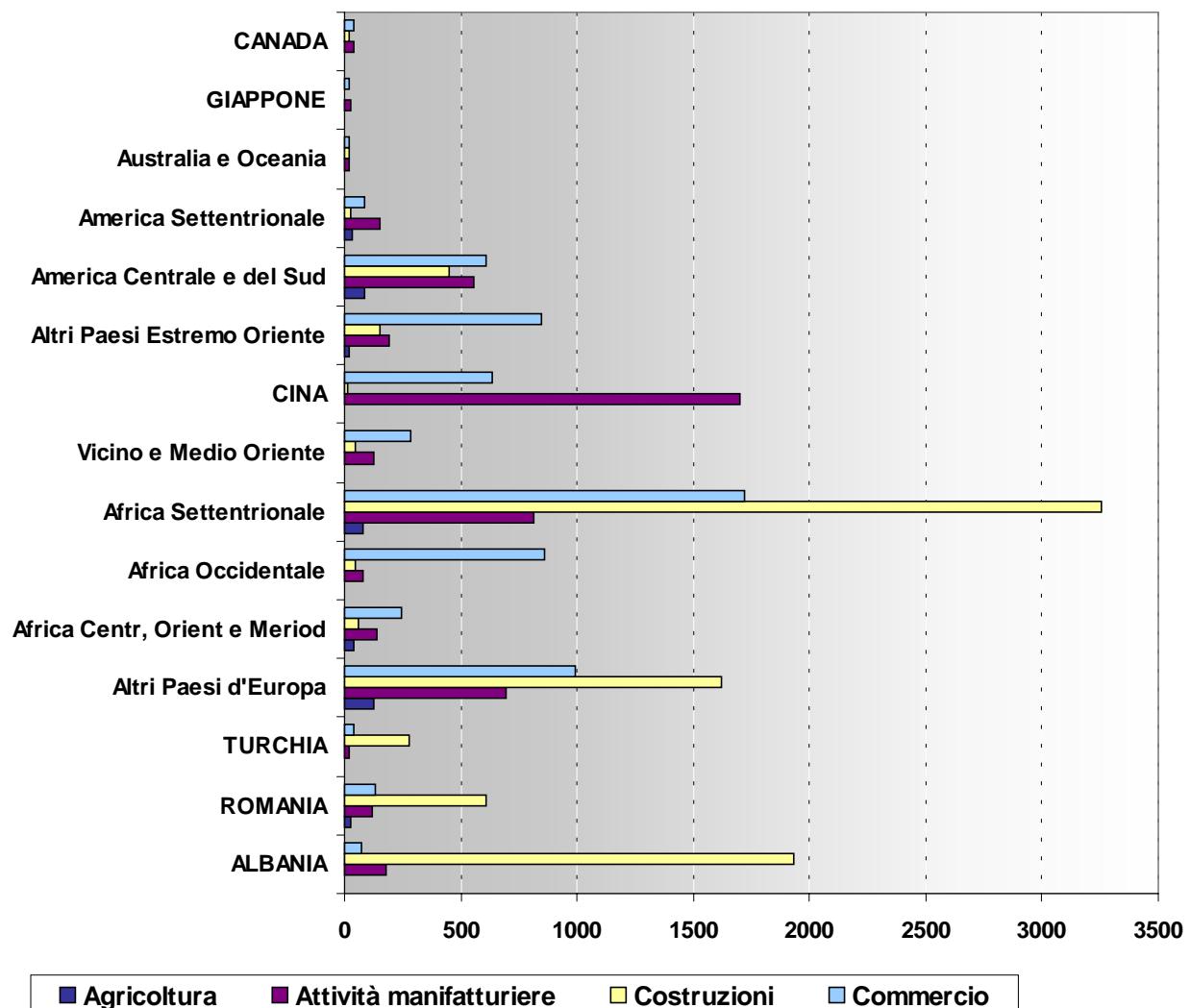
Riepilogo delle imprese registrate per provincia e per attività economica al 31/12/2004.

Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Nel 2004, è inoltre aumentata ulteriormente la diffusione su tutto il territorio italiano di attività economiche gestite da titolari immigrati, nella maggior parte dei casi provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, del Nord-Africa e della Cina.

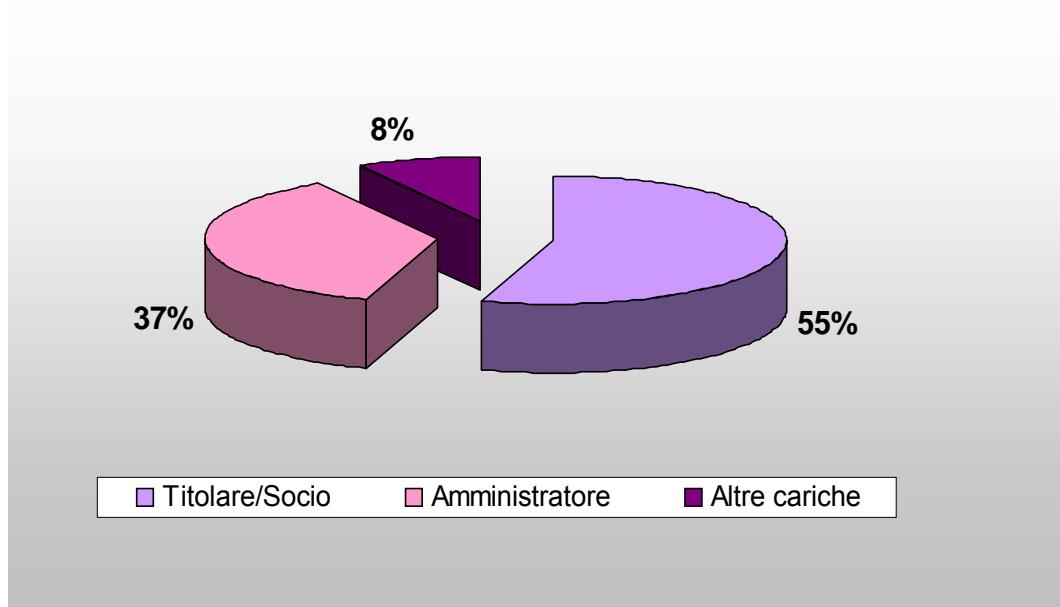
In particolare, in Emilia-Romagna, gli imprenditori extra-comunitari sono circa 29.000. Il ruolo degli imprenditori, provenienti da Albania e Africa Settentrionale, è rilevante nel settore delle costruzioni (più di 5.000 unità). D'altro canto, il manifatturiero, che comprende il comparto della moda, conta circa 1.700 imprenditori cinesi. Mentre, il contributo degli imprenditori immigrati – provenienti da Africa Settentrionale, Occidentale e altri Paesi d'Europa – è significativo per il settore del commercio, che conta un totale di circa 6.600 stranieri.

Riepilogo degli imprenditori extracomunitari per settore di attività e nazionalità. Anno 2004.



Un profilo imprenditoriale che va assumendo una consistenza sempre maggiore all'interno del tessuto economico-produttivo italiano è quello delle aziende “al femminile”, intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori. Nel 2004, in Emilia-Romagna, risultano 213.366 donne imprenditrici, il 55% delle quali è leader all'interno della propria azienda.

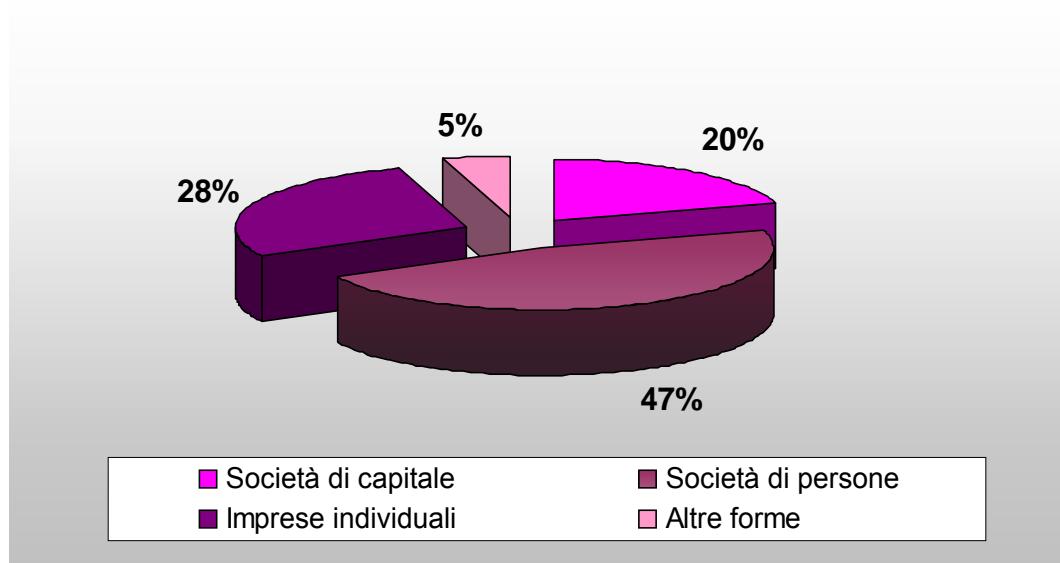
Donne imprenditrici per carica ricoperta. Anno 2004.



Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

La maggior parte delle imprese femminili (75%) assume la forma di società di persone e imprese individuali.

Donne imprenditrici per forma giuridica. Anno 2004.

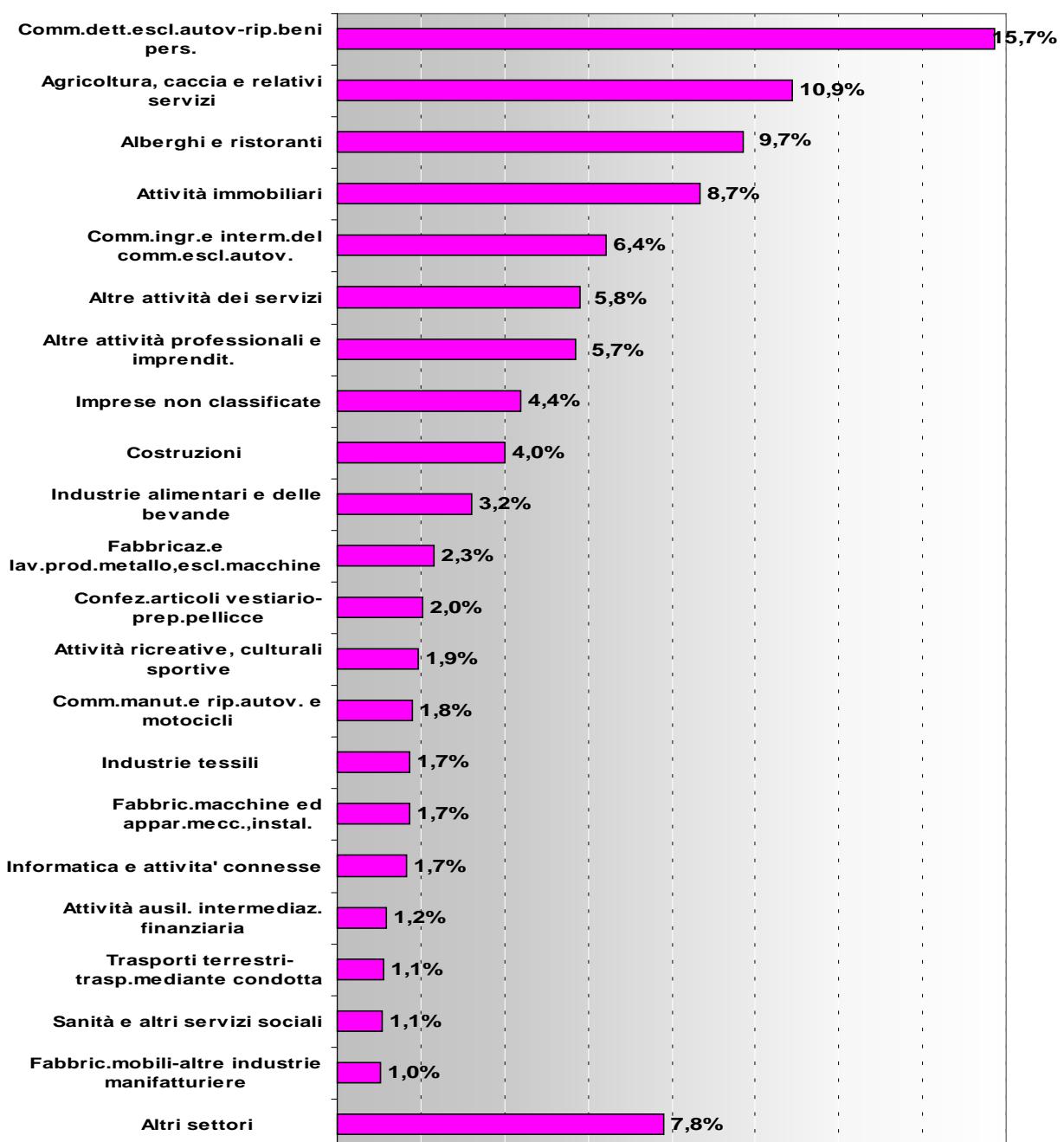


Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

Il contributo del tessuto imprenditoriale “femminile” risulta sicuramente più rilevante nello sviluppo di attività imprenditoriali “tradizionalmente femminili”, ma non è da sottovalutare l'avvio di attività imprenditoriali “solitamente maschili”, a cui le donne si avvicinano normalmente dopo aver acquisito un'esperienza professionale alle dipendenze.

Tra i principali settori in cui operano donne imprenditrici si registrano: il commercio al dettaglio, l'agricoltura, gli alberghi e ristoranti, le attività immobiliari e il commercio all'ingrosso.

Riepilogo delle donne imprenditrici per i principali settori di attività economica. Anno 2004.



Fonte: Unioncamere, Movimprese, 2004

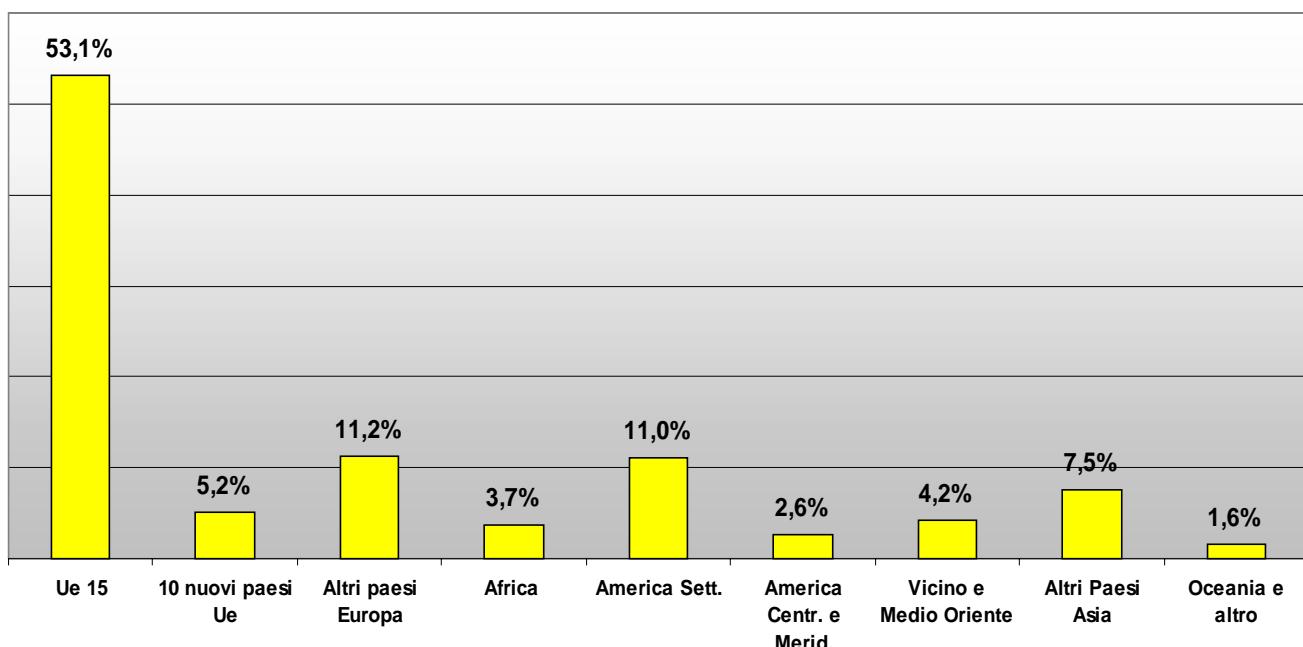
3. LE ESPORTAZIONI E LE STRATEGIE DI POSIZIONAMENTO

La capacità competitiva del sistema produttivo italiano presenta alcune incognite, legate soprattutto all'effettiva solidità del tessuto di piccole e piccolissime imprese e del tipico modello nazionale di specializzazione rispetto alla globalizzazione dei mercati. A questi aspetti si aggiungono la rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro e la persistente difficoltà delle esportazioni italiane a mantenere quote di mercato. Tali difficoltà sono accentuate ulteriormente dall'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale, come la Cina. Tuttavia, nel 2004, le esportazioni italiane hanno registrato un aumento del 6,1%, recuperando sulla flessione dell'1,7 per cento riscontrata nel 2003.

L'incremento dell'export ha interessato tutte le ripartizioni territoriali. In particolare, il Nord-Est, che comprende l'Emilia-Romagna, ha registrato la seconda migliore crescita percentuale (+7,8%), precedendo Meridione, Centro e Nord-Ovest. La nostra regione è cresciuta del 9,1%, superando di tre punti percentuali l'incremento medio nazionale e di oltre un punto quello circoscrizionale, andandosi, così, a collocare all'ottava posizione rispetto alle altre regioni. La qualità e la tecnologia delle imprese emiliano-romagnole, unite ad attente politiche di prezzi, sono stati elementi vincenti nella competizione globale, in grado di attenuare alcuni degli effetti dovuti alla difficile situazione congiunturale.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, la maggior parte dell'export regionale è destinato ai paesi dell'Unione Europea a 15, che, uniti ai 10 nuovi paesi della Ue e agli altri paesi europei, assorbono circa il 70% dell'export.

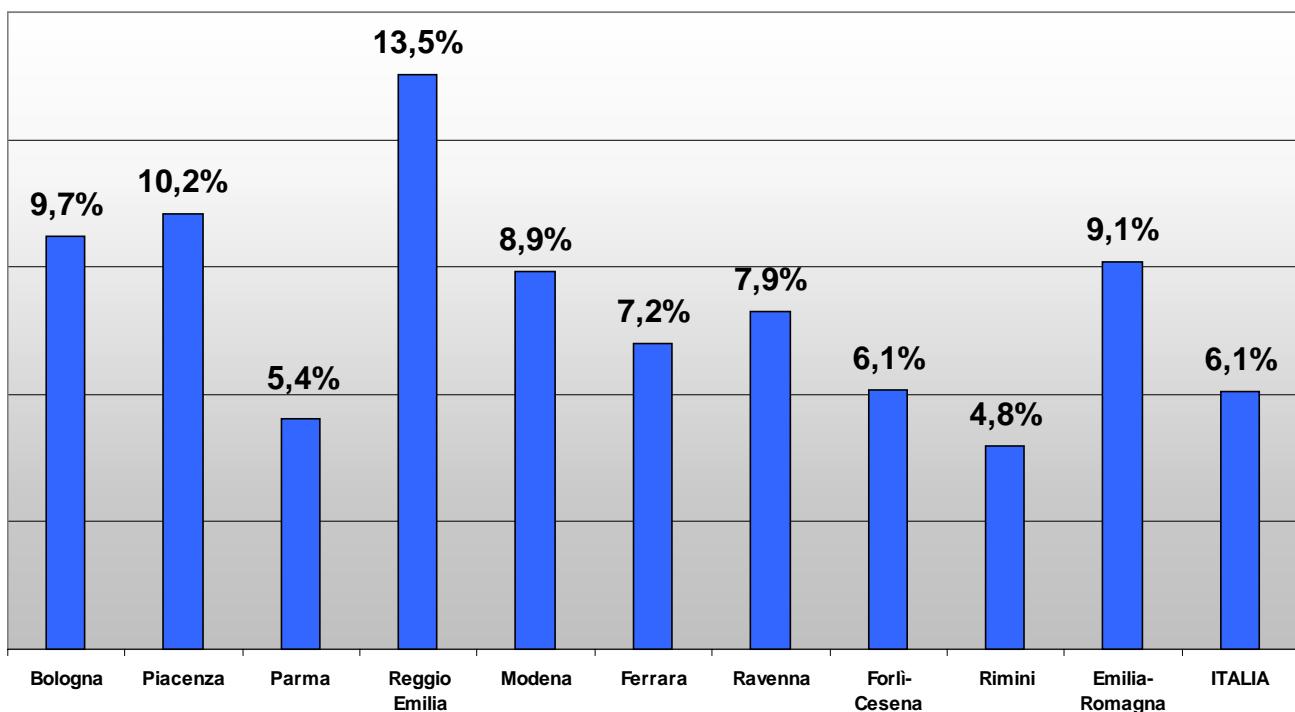
Percentuale delle esportazioni dell'Emilia-Romagna per area geografica. Anno 2004.



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati ISTAT

A livello provinciale, la città che ha registrato il maggiore incremento di export è stata Reggio Emilia, seguita da Piacenza e Bologna. Mentre il tasso di crescita minore è stato quello di Rimini.

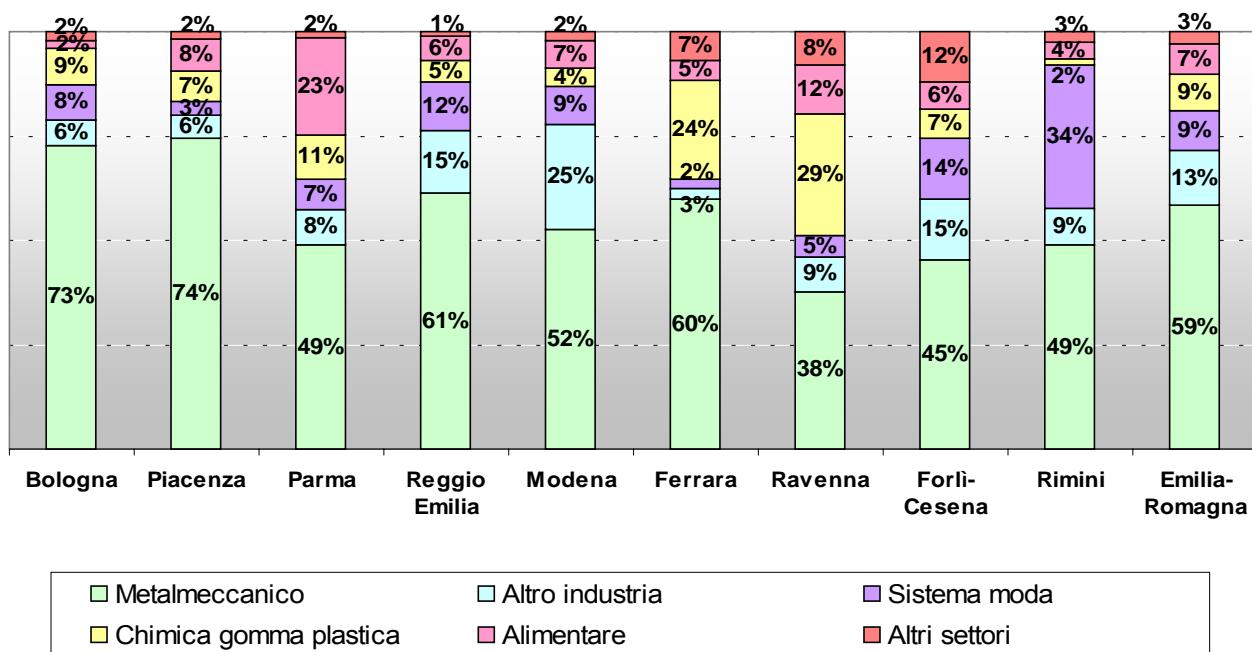
Variazione percentuale delle esportazioni, 2003/2004.



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati ISTAT

A livello settoriale, si conferma la maggiore propensione all'export del metalmeccanico, che in tutte le province, fatta eccezione per Ravenna, raggiunge quote superiori al 45%, superando anche il 70% nelle città di Bologna e Piacenza. Gli altri settori industriali, comprendenti ad esempio la produzione di piastrelle e lastre in ceramica, risultano di notevole rilevanza per le province di Modena e Reggio Emilia. Ferrara e Ravenna esportano soprattutto chimica, gomma e plastica, mentre per Rimini assume rilievo il settore moda e per Parma l'alimentare.

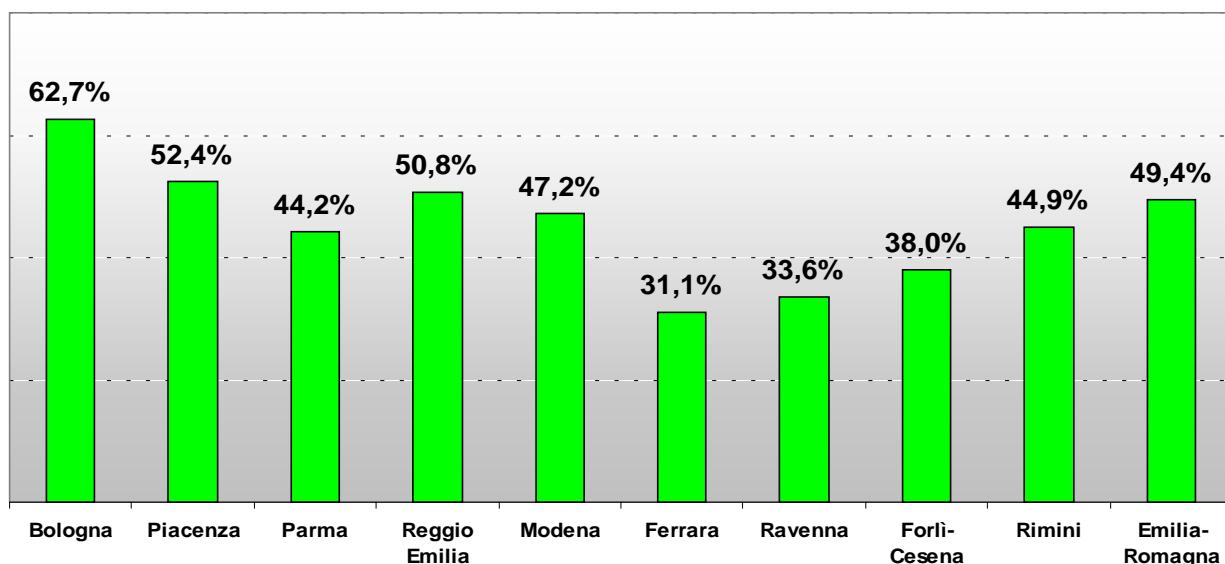
Composizione percentuale per macrosettore sul totale export provinciale. Anno 2004.



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati ISTAT

Per valutare il grado di innovatività delle esportazioni della regione Emilia-Romagna, si considera una classificazione basata sul contenuto tecnologico intrinseco al prodotto stesso e sulla tecnologia utilizzata nel processo produttivo. Anche se la quota di prodotti specializzati e high tech è bassa, l'export raggiunge quasi il 50% del totale regionale. Le province con maggiore propensione all'esportazione di prodotti ad alta tecnologia sono Bologna, Piacenza e Reggio Emilia.

Esportazioni di prodotti specializzati e high tech in percentuale sul totale export provinciale. Anno 2004.



Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati ISTAT

4. LE FAMIGLIE, L'OCCUPAZIONE E IL LAVORO QUALIFICATO

Nella seconda parte del 2004, dopo circa due anni di aspettative negative, il clima di fiducia dei consumatori sembra aver mostrato un moderato ottimismo. Pur in presenza di una diffusa cautela nei giudizi sulla situazione economica italiana, vi è qualche segnale di fiducia delle famiglie riguardo al livello dei prezzi e al mercato del lavoro. Tuttavia il rilancio dei consumi è ancora contenuto, mentre vi è una chiara tendenza alla "immobilizzazione" delle risorse. Questa situazione di incertezza porta in primo piano la necessità di intraprendere un nuovo percorso per le politiche a sostegno delle famiglie, non solo verso una più equa distribuzione della ricchezza, ma anche in un nuovo slancio della crescita economica. La prima necessità è quella di favorire la crescita demografica, che, unita alla complessa situazione congiunturale, è sicuramente uno degli elementi di frenata della crescita economica italiana. In secondo luogo, occorre puntare su politiche a sostegno dei servizi alle famiglie, in cui sono più evidenti segni di difficoltà. Il disagio abitativo, la difficoltà di accesso ad alcuni servizi sociali e sanitari, la carenza di infrastrutture e, non da ultimo, il *mismatch* tra domanda e offerta di istruzione, con conseguente dispersione scolastica e mobilità territoriale, sono alcuni degli elementi di criticità su cui indirizzarsi per un miglioramento della situazione economica e sociale italiana.

Una delle linee principali di intervento a sostegno della famiglia è rappresentata dalle politiche del lavoro. L'obiettivo specifico, in questo caso, riguarda l'ampliamento della base dei percettori di reddito, con l'inserimento occupazionale di quote consistenti di lavoratori, in particolare giovani e donne.

Tasso di attività 15-64 anni per sesso, regione e provincia. Dati in percentuale. Anno 2004.

	Tasso di attività 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Bologna	77,1	65,9	71,5
Piacenza	76,6	54,5	65,8
Parma	79,0	61,7	70,4
Reggio Emilia	81,3	64,2	72,9
Modena	78,5	66,6	72,6
Ferrara	79,5	65,5	72,5
Ravenna	78,2	61,7	69,9
Forlì-Cesena	77,7	61,9	69,9
Rimini	77,3	58,5	67,9
EMILIA-ROMAGNA	78,3	63,4	70,9
ITALIA	74,5	50,6	62,5

Fonte: Indagine ISTAT sulle forze lavoro

Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, regione e provincia. Dati in percentuale. Anno 2004.

	Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Bologna	75,0	63,7	69,4
Piacenza	74,9	51,8	63,5
Parma	76,9	58,7	67,9
Reggio Emilia	80,5	61,0	70,9
Modena	76,2	63,4	69,9
Ferrara	77,0	61,7	69,4
Ravenna	75,7	58,0	66,9
Forlì-Cesena	75,3	58,4	66,9
Rimini	74,0	53,7	63,8
EMILIA-ROMAGNA	76,2	60,2	68,3
ITALIA	69,7	45,2	57,4

Fonte: Indagine ISTAT sulle forze lavoro

Il tasso di disoccupazione italiano raggiunge, nel 2004, l'8%, con una lieve diminuzione rispetto all'8,4% dell'anno precedente. Tale dato è da valutare tenendo conto di una sostanziale stabilità del tasso di occupazione (che si attesta sul 57,4%, ossia -0,1 punti percentuali rispetto al 2003), spiegabile col fatto che alcune fasce di popolazione – soprattutto giovani e donne – hanno smesso di cercare lavoro.

In Emilia-Romagna, il tasso di disoccupazione è pari al 3,7%. Tra le province con tasso di disoccupazione minore vi è sicuramente Reggio Emilia, dove, però, vi è una pesante differenza tra maschi (1,0%) e femmine (5,0%). Il medesimo *gap* – uomini (4,1%) e donne (8,1%) – si riscontra anche a Rimini, che raggiunge però il tasso di disoccupazione più elevato in ambito regionale. Modena e Parma sono in linea con il valore emiliano-romagnolo, mentre Bologna presenta un tasso di disoccupazione basso (3,1%), con un discreto equilibrio tra maschi e femmine.

Tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia. Dati in percentuale. Anno 2004.

	Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Bologna	2,6	3,6	3,1
Piacenza	2,2	5,0	3,4
Parma	2,6	4,9	3,6
Reggio Emilia	1,0	5,0	2,7
Modena	2,9	4,7	3,7
Ferrara	3,1	5,7	4,3
Ravenna	3,0	5,9	4,3
Forlì-Cesena	3,0	5,7	4,2
Rimini	4,1	8,1	5,8
EMILIA-ROMAGNA	2,7	5,0	3,7
ITALIA	6,4	10,5	8,0

Fonte: Indagine ISTAT sulle forze lavoro

Accanto a livelli di occupazione non sempre confortanti, vi è, tuttavia, una maggiore attenzione alla qualificazione del capitale umano. La struttura professionale delle imprese italiane si è evoluta gradualmente in direzione di una maggiore qualificazione delle risorse umane, di cui le aziende possono disporre per far fronte alle sfide che il mercato impone loro. L'insieme del gruppo professionale dei dirigenti, degli impiegati con elevata specializzazione e dei tecnici, ossia quella che potremmo definire "l'intelligenza strategica" delle aziende italiane, ha visto crescere di ben tre punti percentuali la propria incidenza sul totale degli occupati alle dipendenze tra il 2001 e il 2003.

Anche in Emilia-Romagna le professioni intellettuali, scientifiche e di alta specializzazione e quelle tecniche hanno registrato una crescita, mentre sono diminuiti gli operai specializzati, i conduttori di impianti, addetti ai macchinari e al montaggio industriale.

L'evoluzione della struttura professionale in secondo la classificazione ISCO.

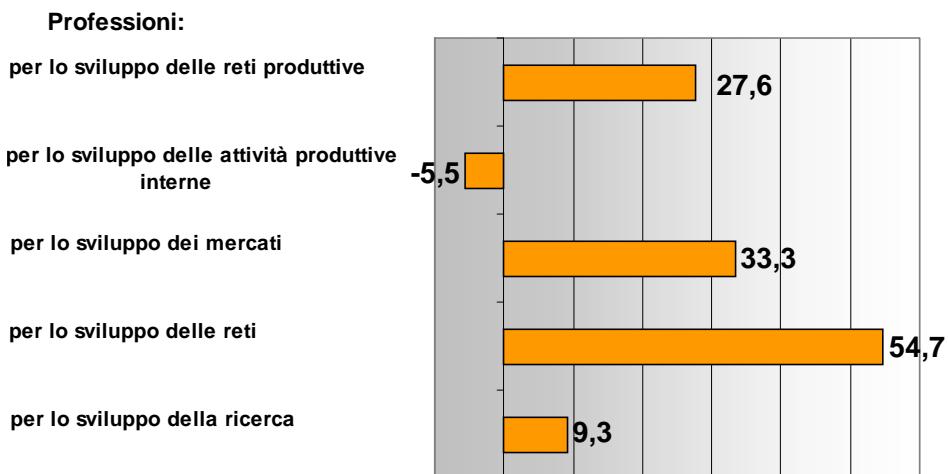
Dati in percentuale sul totale degli occupati dipendenti. Anni: 2001-2003

	Occupati dipendenti		
	31.12.2001	31.12.2002	31.12.2003
Dirigenti e direttori	1,0	1,5	1,1
Professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione	4,5	3,8	4,8
Professioni tecniche	19,0	18,4	22,0
Professioni esecutive relative all'amministrazione e alla gestione	12,7	12,8	13,3
Professioni relative alle vendite ed ai servizi per le famiglie	15,0	14,3	14,4
Operai specializzati	22,4	22,8	21,8
Conduttori impianti, operatori macchinari e operai montaggio industr.	17,1	17,9	14,6
Personale non qualificato	8,4	8,5	7,9
Totale Emilia-Romagna	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Unioncamere su dati RTFL gennaio 2002 – gennaio 2004

In particolare, questa dinamica è dovuta alla crescita del fabbisogno di professionisti per lo sviluppo delle reti e dei mercati (tra cui esperti dell'area amministrativa, finanziaria e commerciale) e per lo sviluppo delle reti produttive (tra cui ingegneri, specialisti in informatica e in chimica).

**Il fabbisogno professionale secondo la classificazione ISCO
per le professioni di capitale organizzativo. Variazione percentuale. Anni 2004-2003.**



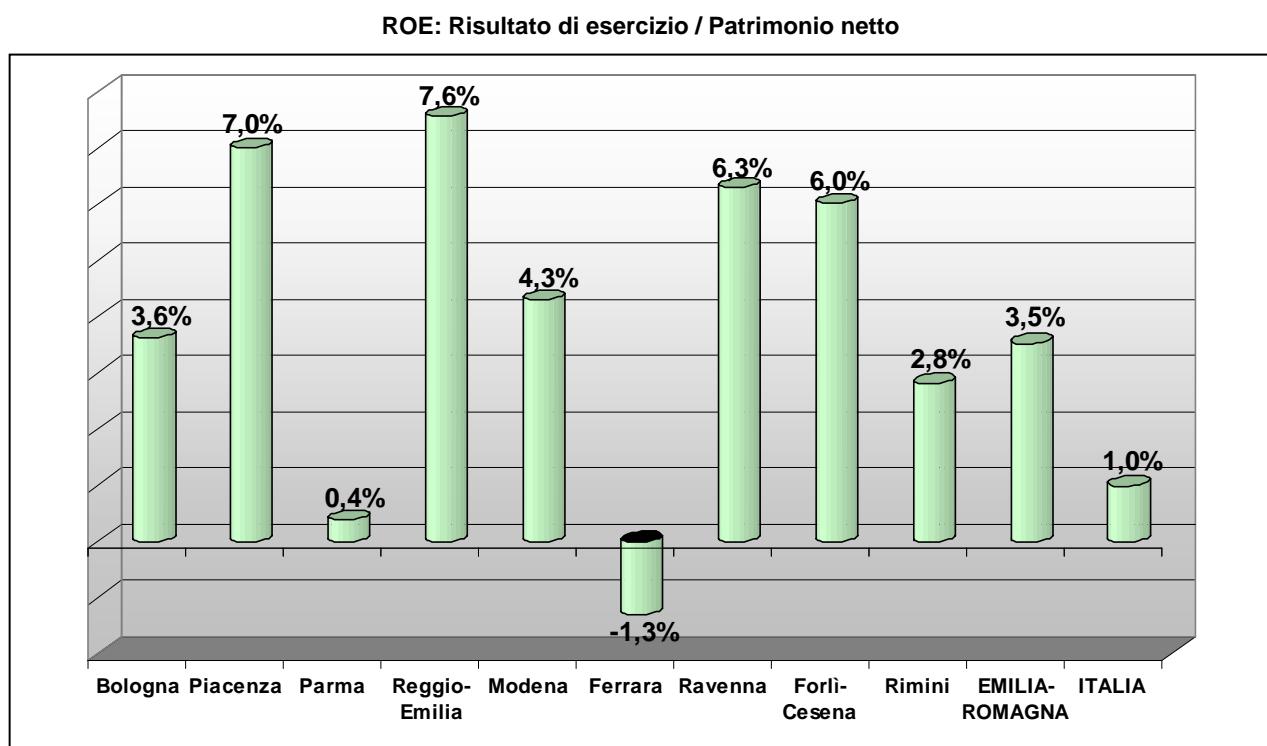
Fonte: Unioncamere – Sistema informativo Excelsior. Anni 2004/2003

5. INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI

5.1 Indici di redditività

L'indice ROE (*return on equity*) esprime sinteticamente la redditività del capitale proprio, vale a dire il rendimento economico della gestione annuale dal punto di vista dei portatori del capitale di rischio.

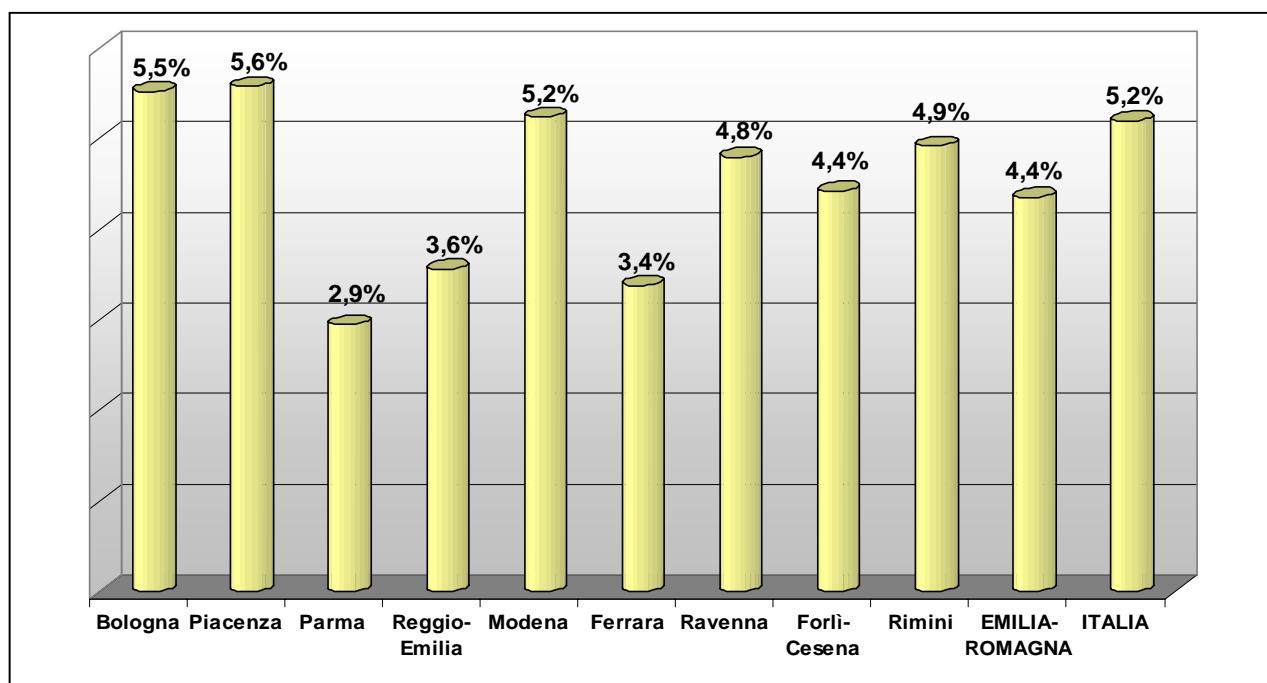
Nel 2002, l'Emilia-Romagna ha ottenuto un saggio di reddito pari a 3,5%, superando il valore medio nazionale (1,0%). Tra le province con redditività maggiore vi sono sicuramente Reggio Emilia e Piacenza, seguite da Ravenna e Forlì-Cesena. La città di Parma ha registrato un risultato modesto (0,4%), mentre Ferrara si è collocata all'ultimo posto, con un valore (-1,3%) decisamente inferiore al valore medio regionale (3,5%).



Fonte: Centro Studi Unioncamere Nazionale – Osservatorio sui bilanci delle società di capitale. Anno 2002.

L'indice ROA (*return on assets*), che esprime la redditività del capitale investito, ha segnato valori modesti in alcune delle province della nostra regione, tra cui Parma (2,9%), Ferrara (3,4%) e Reggio Emilia (3,6%). Solo le città di Bologna e Piacenza hanno ottenuto indici superiori al valore medio nazionale (5,2%).

ROA: (Margine operativo netto + Proventi finanziari) / Attivo



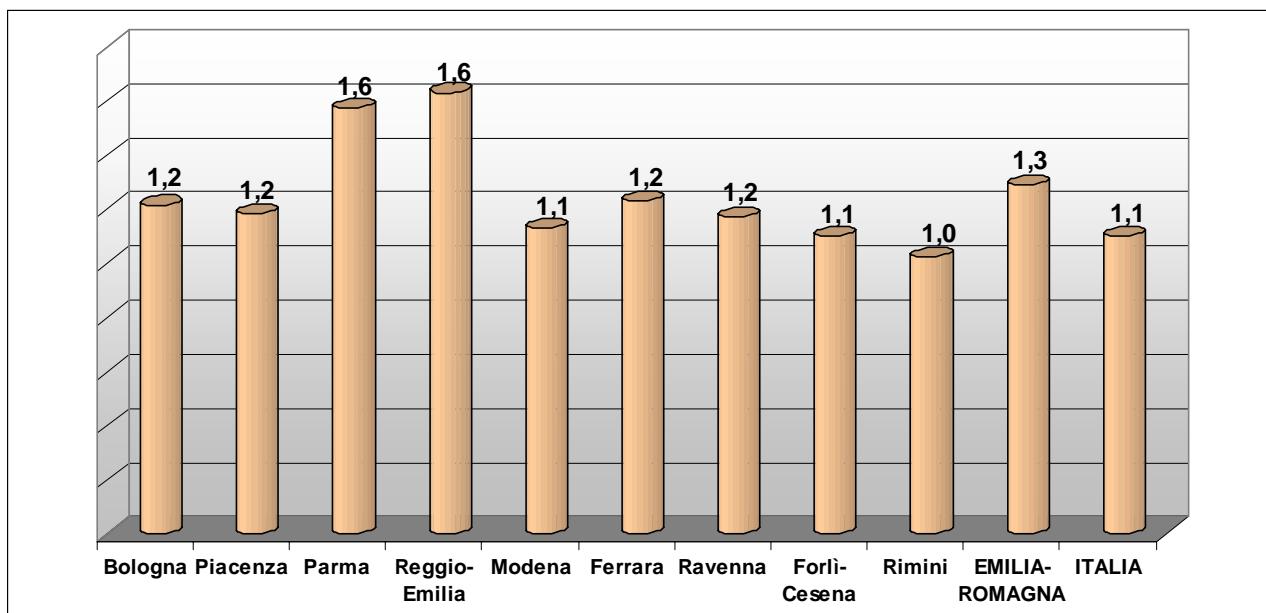
Fonte: Centro Studi Unioncamere Nazionale – Osservatorio sui bilanci delle società di capitale. Anno 2002.

5.2 Indici di liquidità

I quozienti di liquidità offrono un'indicazione del grado di solvibilità di breve periodo dell'impresa, ossia della capacità di rimborso dei debiti a breve scadenza.

L'indice di liquidità corrente indica il grado di copertura dei debiti a breve scadenza da parte delle attività, che si presume possano generare flussi di cassa in un periodo approssimativamente uguale a quello di scadenza dei debiti stessi.

Nessuna delle province emiliano-romagnole ha ottenuto valori inferiori all'unità, anche se Rimini, Modena e Forlì-Cesena sono molto vicine a questa soglia. Nel complesso, la nostra regione (1,3) ha superato il valore medio nazionale (1,1), grazie ai buoni risultati, in termini di liquidità, di Reggio Emilia e Parma.

LIQUIDITA' CORRENTE: Attivo circolante / Passività correnti

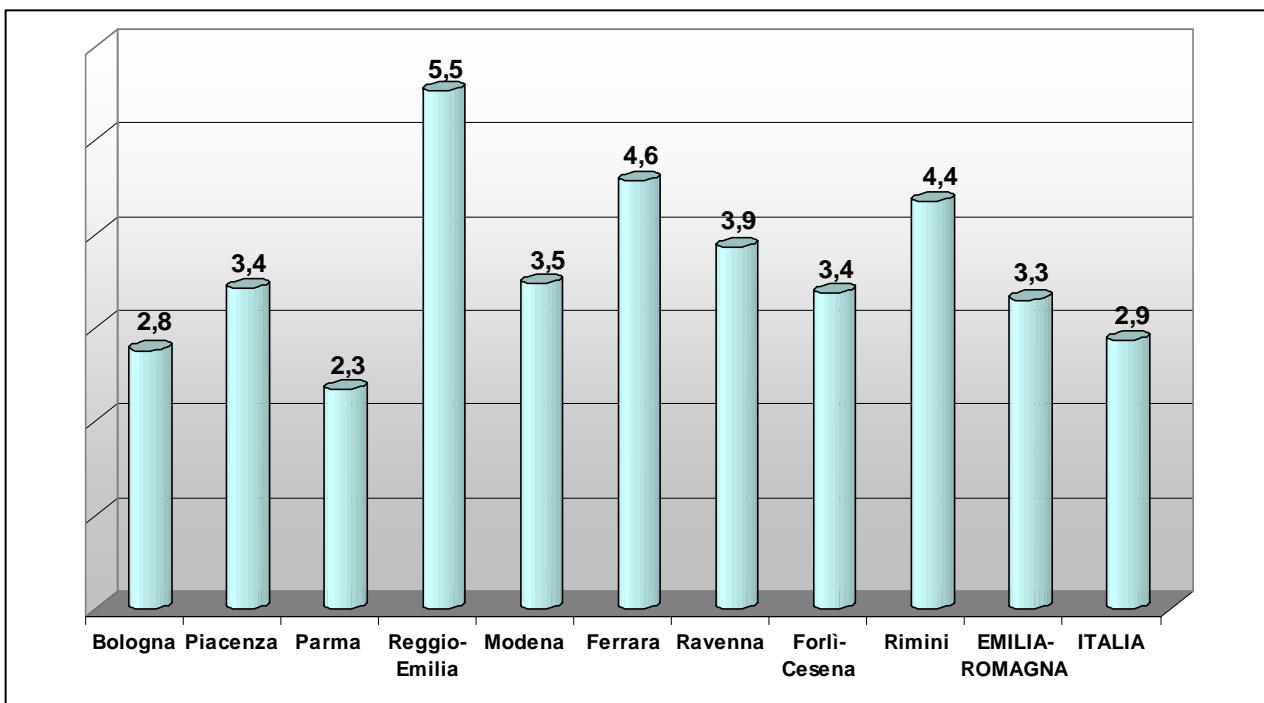
Fonte: Centro Studi Unioncamere Nazionale – Osservatorio sui bilanci delle società di capitale. Anno 2002.

L'esigenza di acquisire una rappresentazione più affidabile della posizione di liquidità richiede il calcolo di un secondo indicatore, che evidenzia il grado di copertura immediata delle passività correnti da parte delle attività, senza considerare le rimanenze. Nel 2002, l'indice di liquidità immediata regionale si è attestato sullo 0,8, un valore in linea con quello nazionale. La città di Rimini ha ottenuto un indice pari a 0,6, mentre Modena, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena un valore pari a 0,7. In linea con la media regionale, i risultati raggiunti dalle altre province.

5.3 Indice di solidità

Nel 2002, l'indice di indebitamento dell'Emilia-Romagna (3,3) è risultato maggiore rispetto al valore medio nazionale (2,9). Le province che hanno presentato gli indici di indebitamento più elevati sono state Reggio Emilia, Ferrara e Rimini.

DEBT/EQUITY: (Passività correnti + Passività consolidate) / (Patrimonio netto – Immobilizzazioni immateriali)



Fonte: Centro Studi Unioncamere Nazionale – Osservatorio sui bilanci delle società di capitale

Per Informazioni: Dott.ssa Barbara Zoffoli
barbara.zoffoli@rer.camcom.it